

LA FRATERNITÀ CHE RISANA L'esperienza della comunione nella Chiesa degli Atti degli Apostoli

fra' Alfio Lanfranco ofm

1. Voi siete tutti fratelli: il dono di una custodia responsabile

La fraternità è un legame affettivo primordiale. I primi passi della storia sacra, così come raccontata dal libro della Genesi, ci presentano la prima coppia di fratelli, il cui legame è segnato dalla debolezza, dall'invidia e da un epilogo che sembra infrangere dinanzi agli occhi di Dio e al silenzio degli assenti genitori, Adamo e Eva, il sogno della fraternità. Come ricordiamo bene, Dio pone una domanda al "Caino" omicida di Abele: "Dov'è Abele, tuo fratello?" (Gen 4,9). È una domanda simile a quella rivolta ad Adamo che si nascondeva: "Dove sei?" (Gen 3,9). Se nell'ultimo caso Dio interroga l'uomo disobbediente richiamandolo alla sua dignità e identità, nel caso precedente, quello del fratello condannatosi con violenza alla solitudine, Dio interroga Caino sul senso della fraternità. Chiede conto del fratello¹. Il termine che accompagna e qualifica la relazione - "tuo fratello"- risuona, quasi innegabile identità e indelebile ricordo, di fronte al gesto omicida: ciò che Caino vuole cancellare uccidendo Abele, Dio lo ricorda domandandoglielo. Tuo fratello dov'è? Perché tu sei fratello, non solo hai un fratello. A Caino viene chiesto conto di Abele, così come al pastore viene chiesto conto delle pecore affidate alla sua custodia, a un fratello maggiore del fratello minore. La domanda colloca il caso nel terreno specifico dei doveri fraterni.

Caino si scusa e nella risposta pronuncia la propria accusa: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen 4,9). La cosa più grave non è la menzogna che dice: "Non lo so". Più grave è la rinuncia formale ad essere "custode" di suo fratello. Poiché è fratello, lo deve proteggere; poiché è il maggiore, è ancor più obbligato. Custodire è piuttosto ufficio del pastore, lo deve fare anche lui, un contadino? Caino rinuncia al sogno della fraternità, rinuncia ad essere fratello. Troppo tardi, e tragicamente, il primo figlio degli uomini seppe che l'essere fratello significava essere custode (*shomer*).

Caino allora insegna la drammatica opportunità che ciascuno può coltivare in sé, quella di rinunciare ad essere fratello, rinunciare a custodire l'altro².

Altri fratelli insegneranno a rinunciare al dono della custodia fraterna: Giuseppe è venduto dai fratelli perché era il preferito del padre (Gen 37,5). Storie emblematiche in cui sembra che l'origine dell'oscuramento dell'ideale fraterno sia il rapporto con il padre (Dio padre nel caso dei fratelli Caino e Abele; Giacobbe nel caso dei fratelli che eliminano Giuseppe). Alla luce dei conflitti fraterni ci sono i conti aperti con Dio, con la vita o, in breve, con la propria unicità ferita. Alla tentazione di eliminare il fratello per avere "tutto per sé il padre", Gesù di Nazaret risponde lasciando la propria unicità e facendosi fratello anche del più lontano, di colui che non è stato riconosciuto fratello dai fratelli (cfr. Fil 2, 5-11). Dichiarò la cittadinanza fraterna di tutti, una condizione e un diritto di cui nessuno può essere privato.

Gesù di Nazaret rinuncia all'esercizio del potere sull'altro come delirio di divinità o come sottile manipolazione, e così insegna e raccomanda ai suoi discepoli (cfr. Mt 20, 24-28). Egli si è fatto fratello alla ricerca di altri fratelli, collocandosi al di là della tentazione fraterna del dominio. È questo forse uno dei sensi possibili delle parole: "Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché *uno solo è il Padre vostro, quello celeste*" (Mt 23, 8-9). Egli restituisce in dono ai suoi discepoli, e all'umanità intera, quale duplice consegna, la paternità di Dio e la fraternità. Così in Cristo la ferita di Caino si trasforma in sigillo di fraternità. In Cristo si ha nuova nascita che rende i credenti fratelli e sorelle del «primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29).

Nel contesto odierno, l'essere fratelli – e non solo maestri né mai predatori – diventa sfida decisiva dell'essere uomini e dell'essere credenti. Forse non a caso, e dopo una notte passata in preghiera, Gesù di Nazaret inaugurò il suo ministero scegliendo due coppie di fratelli, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni

¹ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Fraternità fondamento e via per la pace*, Messaggio per la celebrazione della XLVII giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2014, n. 2.

² Cfr. LUIS ALONSO SCHOKEL, *Dov'è tuo fratello?*, Paideia, Brescia 1987, pp. 47-48.

(Mt 4, 18-22). Essi rappresentano quasi il nuovo inizio della storia fraterna interrotta da Caino e Abele. Ma anche loro, i discepoli da lui scelti, conosceranno la lotta per il potere, il tradimento, la delusione: la fraternità non è un acquisto a buon mercato o una ricetta zuccherosa. E narrando la parabola dei due fratelli – o della fraternità – (cfr. Lc 15, 11-32), il “fratello” Gesù lasciò implicitamente aperta una domanda, quasi un finale da riscrivere sempre, che attraversa e rende drammatica la storia umana: riusciranno i fratelli maggiori e i fratelli minori ad abbracciarsi?³

“Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all’anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l’indifferenza, l’egoismo e l’odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?”

(...) In particolare, la fraternità umana è rigenerata in e da Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il “luogo” definitivo di fondazione della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr. Fil 2,8), mediante la sua risurrezione ci costituisce come umanità nuova, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità. Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa principio nuovo e definitivo di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché figli dello stesso Padre. Egli è l’Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell’uomo con Dio e dei fratelli tra loro.

(...) Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L’uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l’altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, figli nel Figlio, non vi sono “vite di scarto”. Tutti godono di un’eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli”.⁴

2. Lo stile fraterno della prima comunità cristiana

A coloro che lo seguono sulle strade della Palestina e abbandonano le loro famiglie, Gesù promette una nuova famiglia già per il tempo presente: una sovrabbondanza di madri, fratelli e sorelle (Mc 10,29). Questa nuova famiglia non abbraccia solo coloro che seguono direttamente Gesù, bensì tutti coloro che accolgono il messaggio del Regno e compiono la volontà di Dio. “Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre” (Mc 3,35).

La chiesa primitiva è rimasta fedele a Gesù e ha ripensato se stessa come nuova famiglia. Gli apostoli e i primi missionari itineranti invitano ad un’adesione a Cristo Signore che diventi stile di vita: una vita familiare, o meglio ancora, fraterna.

Sono le comunità cristiane domestiche della chiesa primitiva il luogo in cui si può realizzare, nella vita concreta, la fraternità cristiana. In ogni città in cui vivono dei cristiani vi sono una o più famiglie che mettono a disposizione la loro casa per gli incontri della comunità (cfr. At 12,12). I proprietari di queste case svolgono spesso una vivace attività missionaria; con disponibilità e ospitalità fanno delle proprie case il centro della vita comunitaria e anche il punto di appoggio per i cristiani di passaggio, non solo per motivi missionari ma anche per motivi personali quali il lavoro (cfr. 2 Cor 8,23). Nello spazio delle comunità domestiche viene vissuta in modo concreto la fraternità. Si realizza così la consegna di Gesù: “voi siete tutti fratelli”.

Nelle prime comunità cristiane il termine “fratello” non indicava solo una definizione ecclesiologica (la chiesa come fraternità), ma anche e soprattutto la prassi concreta della vita della comunità: il rivolgersi

³ Cfr. GIOVANNI SALONIA, *Odòs – la Via della vita. Genesi e guarigione dei legami affettivi*, EDB, Bologna 2007, pp. 38-40

⁴ PAPA FRANCESCO, *Fraternità fondamento e via per la pace*, Messaggio per la celebrazione della XLVII Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2014, n. 3.

all'altro chiamandolo fratello, in modo naturale e spontaneo, indicava il segno di appartenenza alla comunità; indicava l'essere compagni nel cammino di fede cristiana; non era soltanto una bella parola ma realtà concretamente esperibile.

Dal punto di vista linguistico la cosa non risultava totalmente nuova. Già la riforma deuteronomistica aveva introdotto la prassi in Israele di chiamarsi fratelli; anche nelle comunità culturali, come a Qumran e in generale nel Giudaismo, ci si rivolgeva ai compagni di fede con "fratello". Non è nuovo il linguaggio, quanto il contesto che lo fonda: la fraternità delle comunità cristiane ha il suo fondamento nell'effusione escatologica dello Spirito Santo. L'esperienza dello Spirito è al tempo stesso esperienza della figliolanza divina (cfr. Rm 8,14-16; Gal 4,5-7); infine, è tale consapevolezza – quella di essere figli dilette di Dio – che rende fratelli gli uni per gli altri; gli uni degli altri⁵.

Una simile esperienza di fraternità viene presentata nella descrizione che Luca fornisce nel suo secondo libro, gli Atti degli Apostoli. In modo particolare in alcuni passaggi narrativi egli descrive sinteticamente, ma in modo incisivo, le caratteristiche della fraternità cristiana; tali narrazioni vengono chiamate dagli esegeti "sommari". Una breve analisi dei suddetti sommari tenterà di fornire sufficienti spunti di riflessione, sia per una conoscenza dello stile di vita dei cristiani della *prima ora*, sia per una revisione di vita delle nostre comunità ecclesiali.

a) I pilastri della vita fraterna

⁴¹Coloro che accolsero la sua parola (*di Pietro*) furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

⁴²Erano *perseveranti* nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano *perseveranti* insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (*At 2,41-47*).

Luca presenta un quadro ideale della primitiva comunità di Gerusalemme, ripresentando i temi dello stare insieme e della concordia che caratterizzano la piccola comunità degli apostoli (*At 1,14; 2,1*). Occorre precisare che Luca non offre una fotografia della vita reale della chiesa di Gerusalemme, ma ciò che descrive non è neppure una pura fantasia dell'autore. Egli generalizza episodi concreti avuti dalla tradizione, e così facendo vuole rendere i singoli casi validi per tutti i credenti, normativi ed esemplari. Il comportamento vero (non idealizzato ma generalizzato) della comunità di Gerusalemme serve da modello e da "dover-essere" per ogni futura comunità cristiana, e quindi anche per le nostre comunità ecclesiali.

La prima caratteristica che si sottolinea è la *comunione dei beni* vigente fra i credenti; una comunione che richiama l'ideale greco dell'amicizia: "tra amici, tutto è comune" recita una massima diffusa nell'antichità fin dal V secolo a.C. e attribuita a Pitagora. L'affetto porta gli amici a mettere i loro beni a disposizione gli uni degli altri. Di certo Luca non ha in mente un'amicizia intesa solo come simpatia naturale: ciò che unisce i credenti fra di loro è la fede che presuppone la conversione. Un fede vissuta in un legame di amicizia di cui espressione esistenziale è la concretezza dello stare insieme e del condividere ogni cosa. Luca ci consegna innanzitutto l'amicizia della fede, attingendo all'esempio di vita di Gesù con i suoi discepoli: non vi chiamo più servi, ma amici (*Gv 15,13-15*). Aderire a Cristo conduce il credente nella famiglia di Dio. L'amicizia nella comunità ecclesiale e fra le comunità non è solo segno di cortesia o di pacifica convivenza o opportunità pastorale, ma segno di appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa; attuazione concreta della profezia di Gesù: da come vi amerete, vi riconosceranno che siete miei discepoli (cfr. *Gv 13,35*).

La condivisione dei beni, il provvedere alle esigenze degli indigenti, lo spogliarsi di qualsiasi titolo di proprietà scaturisce dalla convinzione dei primi cristiani che il battesimo introduce non solo in una

⁵ Cfr. GERHARD LOHFINK, *Gesù come voleva la sua comunità? La chiesa quale dovrebbe essere*, San Paolo, Cinisello (MI) 1987, pp. 145-156.

comunione spirituale, in rapporti spirituali, ma questa realtà vuole tradursi anche in giustizia sociale: deve emergere la disponibilità interiore del battezzato a concretizzare sul piano materiale la concordia fraterna⁶.

Una seconda caratteristica che Luca sottolinea per ben due volte è *la perseveranza*. L'adesione a Cristo Signore diventa stile di vita, sana abitudine, cammino di fede nella fedeltà quotidiana. La comunità di Luca esercita una fedele perseveranza su quattro aspetti essenziali: l'insegnamento (*didachê*) degli apostoli; la comunione (*koinônia*); la frazione del pane; le preghiere. Brevemente analizziamo il significato e l'importanza di questi aspetti, per poter verificare la qualità della vita delle nostre comunità e desiderare – chiedendo al Signore di donarci la forza dello Spirito – di realizzare ciò che Luca ci trasmette.

- *L'insegnamento (didachê) degli apostoli*: espressione unica, come tale, negli Atti. Di quale insegnamento si tratta? L'autore del testo sacro utilizza il termine *didachê* anche per la predicazione missionaria; quindi non indica solo l'insegnamento di Gesù che gli apostoli sono chiamati a trasmettere, o la catechesi della comunità, ma l'insieme della predicazione apostolica (la tradizione) diventata normativa per la chiesa intera.
- *La comunione (koinônia)*: espressione unica nell'opera lucana, usata da Paolo, può avere diversi sensi che vanno dall'unione spirituale fra i credenti alla pratica dell'elemosina o alla comunione dei beni. Sembra qui avere un significato più ampio che include sia l'unione fraterna, l'essere un cuore solo e un'anima sola dei credenti, ma anche la sua manifestazione concreta in particolare nella comunione dei beni fra i membri, così come nella preghiera fatta insieme, nella partecipazione all'Eucaristia, negli incontri quotidiani.
- *La frazione del pane e le preghiere*: il termine "frazione del pane", nel giudaismo, indica generalmente lo spezzare il pane (e la benedizione che accompagna il gesto rituale) con il quale il padre di famiglia dà l'avvio al pasto. In Luca, l'espressione indica la celebrazione eucaristica. Con l'espressione "le preghiere", l'autore si riferisce con probabilità alle preghiere fatte ad ora fissata (tre volte al giorno), secondo l'uso giudaico. I credenti si riunivano sia nel tempio, in continuità con l'esempio di Gesù e dei discepoli, sia in un altro centro importante di incontro per la comunità cristiana: la casa. Qui si celebrava l'Eucaristia, assieme al pasto fraterno preso in comune. Luca ci tiene a sottolineare che i pasti fraterni erano presi con esultanza, nella gioia, e con semplicità di cuore: segno escatologico di salvezza e della presenza del Signore in mezzo ai suoi radunati per l'Eucaristia. La lode gioiosa e semplice è innalzata a casa e nel tempio, e diventa segno caratteristico dell'esistenza del credente e della fraternità cristiana⁷.

b) *Solidarietà e condivisione in fraternità*

⁶“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. ³³Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno” (At 4, 32-35).

Nel secondo sommario Luca ripresenta i temi, a lui tanto cari, della concordia tra i membri della comunità e della comunione dei beni. La fraternità viene qui dipinta con un'immagine - quasi perfetta definizione - che pone al centro il cuore, sede dei legami affettivi più intimi, e l'anima, sede dell'intimità con se stessi e con Dio: “*coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola*”. Il binomio cuore-anima si incontra in particolare nel Deuteronomio, dove indica la persona nella sua realtà

⁶ “L'ideale inseguito non è precisamente quello della rinuncia e della povertà volontaria, ma quello di una carità che non può ammettere che fratelli siano nel bisogno. Si abbandonano i beni propri non per desiderio di essere povero, ma affinché non vi siano poveri tra i fratelli” (JACQUES DUPONT, *Studi sugli Atti degli Apostoli*, Paoline, Milano 1985, p. 512).

⁷ GÉRARD ROSSÉ, *Atti degli apostoli. Commento esegetico e spirituale*, Città Nuova, Roma 1998, pp. 163-170.

profonda totalmente aperta a Dio (cfr. Dt 6,5). Questa sinfonia dei cuori, caratteristica della fraternità instaurata tra i credenti, è dono dello Spirito Santo e si concretizza nel mettere a disposizione della comunità i propri beni. Per Luca, infatti, non c'è unità di cuore e di anima senza un atteggiamento concreto di distacco dal denaro a favore dei fratelli bisognosi: questa è per lui la sana amministrazione delle proprie ricchezze. Essere discepoli del Signore richiede la prontezza, spontanea non obbligata, a mettere i propri beni a disposizione di tutti i fratelli.

Come effetto della grazia di Dio e frutto della fraternità, Luca sottolinea la generosità dei credenti che porta al superamento delle diseguaglianze materiali: *nessuno infatti tra loro era bisognoso* (chiaro riferimento a Dt 15,4: “Non ci saranno poveri in mezzo a te”). La fraternità allora non assume solo le caratteristiche di una benevolenza spirituale o di un legame di formale appartenenza o di una uguaglianza teorica ma assume i volti e le sembianze, le storie e le vicende, le gioie e i dolori dei fratelli nella fede. Fraternità significa generosità spontanea e libera, ma non disordinata. Ecco che il ricavato dei beni che si vendevano non era dato a chiunque, secondo criteri personali e immediati, ma veniva deposto ai piedi degli apostoli. Luca parla di una carità fraterna, comunitaria, ecclesiale, sottoposta al discernimento degli apostoli; parla dell'esistenza di una cassa comune, una sorta di organizzazione centrale che poi distribuiva il denaro a chi ne avesse bisogno: così viene garantita l'uguaglianza, evitando nella comunità una progressiva disparità causata da una ricerca egoistica di possedere⁸.

c) La fraternità risana e guarisce

¹²*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone;*¹³*nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava.*¹⁴*Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne,*¹⁵*tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro.*¹⁶*Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti” (At 5,12-16).*

³¹*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero” (At 9,31).*

La fraternità nella prima comunità cristiana, secondo lo sguardo di Luca, non si conclude solo in un abbraccio interno a se stessa ma si apre alla vita esterna a se stessa: la missione, con i suoi tratti fondamentali di attività taumaturgica, predicazione, persecuzione. Il passaggio dalla vita interna alla vita esterna della chiesa e viceversa, nel libro degli Atti, non è soltanto un dato narrativo, ma esprime un legame teologico tra la vita della fraternità e la missione. Potremmo dire che se i credenti vivono una vita autenticamente fraterna non si chiuderanno dentro le mura del loro palazzo d'avorio ma si sentiranno spinti ad uscire per incontrare, sanare, guarire, accompagnare, consolare, ad esempio del loro Maestro e Signore. L'unità della chiesa provoca il successo della missione, così come il risultato della missione stimola la comunione fraterna.

L'attività taumaturgica degli apostoli è segno della presenza del Signore in mezzo al suo popolo, sigillo della salvezza ottenuta nella fede in Gesù, diventa vincolo di comunione fraterna: la Chiesa, il popolo dei credenti, è chiamato a guarire e liberare. La fraternità è terapeutica: diventa spazio di salvezza per gli uomini piagati e feriti nel corpo e nello spirito, per tutti coloro che cercando salvezza-guarigione si affidano e si orientano ad essa⁹.

Infine Luca fa vedere la Chiesa comunione-fraternità mentre gode di pace (At 9,31). La fraternità costruisce pace, reca pace. Di quale pace si parla? Considerando il racconto delle precedenti persecuzioni nella vita della comunità cristiana, Luca non ha in mente una pace quale assenza di persecuzione, di sofferenza e travaglio, ma definisce pace – e in tal senso e sempre la comunità può definirsi in pace nonostante le buie vicende della storia e gli eventi dolorosi – la situazione di salvezza e di pienezza di vita

⁸ GÉRARD ROSSÉ, *Atti degli apostoli. Commento esegetico e spirituale*, Città Nuova, Roma 1998, pp. 222-227.

⁹ *Ivi*, pp. 240-245.

inaugurata dall'avvento del Signore Gesù e ora portata sempre e ovunque con l'annuncio del Suo Vangelo¹⁰.

3. Il Signore mi donò dei fratelli: Francesco d'Assisi, fratello e minore

Un testimone conosciuto e affascinato dall'ideale della fraternità è Francesco d'Assisi. Per lui la fraternità diventò stile di sequela del Cristo povero e crocifisso. Nella fraternità che è la Chiesa, con i fratelli che il Signore gli donò. Queste chiare e lineari intuizioni, egli le esprime nelle prime parole del suo testamento: "E dopo che il Signore mi donò dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo" (Fonti Francescane 116).

La fraternità vissuta e proposta da Francesco deriva dal suo cristocentrismo. C'è una logica ferrea nell'impostazione teologica di Francesco: se siamo figli di Dio allora dobbiamo seguire il Cristo, il Figlio per antonomasia, per apprendere cosa significa e cosa comporta l'essere figli. In lui, ci ricorda Francesco, tutti diventiamo figli del Padre e dunque fratelli, potendo gridare: Padre Nostro.

Secondo il Poverello d'Assisi, la fraternità si costruisce partendo da una posizione di grandezza che si contrae, di forza che protegge e non schiaccia, di debolezza che rischia: a immagine di Gesù di Nazaret, l'*unigenito* del Padre, che rinuncia alla propria ricchezza, alla propria eredità, e sulla croce diventa *primogenito*, fratello di tutti.

Francesco insiste perché i suoi frati si dimostrino non solo "fraterni" ma anche "materni":

"E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?"¹¹.

È un'intuizione geniale, che da una parte lega la fraternità alla maternità come origine e dall'altra sottolinea la qualità del rapporto tra fratelli: prendersi cura l'uno dell'altro come una madre dei figli. Egli pone inoltre a fondamento della fraternità l'accettazione della nudità e la fede nella provvidenza del Padre. Solo dentro questa radicale fiducia nel Padre, i fratelli possono essere percepiti e accolti come doni da custodire. Come Cristo ci ha arricchito facendosi povero, così la povertà e la nudità – propria e altrui – non solo ostacoli alla fraternità ma possono diventare percorsi di pienezza¹².

4. Senza concludere, per ricominciare

Il mondo di oggi non ha bisogno - forse, di certo non solo – di maestri, ma di compagni di viaggio. Riesce ad ascoltare solo i fratelli. Allergico a tutto ciò che sa di imposizione dall'alto, l'uomo del nostro tempo è disponibile a camminare e ascoltare chi gli parla "dal basso". È questo il senso della parola e dell'eredità di Francesco, ciò che egli ha prima vissuto e poi consegnato ai suoi frati. A noi la consegna dal Cristo risorto, dalla Chiesa e da Francesco del dono della fraternità: accogliamo, sapendo che è lo Spirito Santo a spingere i nostri cuori a relazioni fraterne trasfigurate nel segno della minorità e della maternità.

"Nel nome del Signore. Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, tutta l'anima e la mente, con tutta la forza e amano i loro prossimi come se stessi, e hanno in odio i loro corpi con i loro vizi e peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno frutti degni di penitenza.

Oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse; perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e dimora; e sono figli del Padre celeste del quale compiono le opere, e sono sposi, *fratelli* e madri del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo sposi, quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo. *Siamo suoi fratelli quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli.* Siamo madri,

¹⁰ *Ivi*, pp. 289-390.

¹¹ FRANCESCO D'ASSISI, *Regola Bollata*, cap. VI, in *Fonti Francescane*, n. 91.

¹² GIOVANNI SALONIA, *Odòs – la Via della vita. Genesi e guarigione dei legami affettivi*, EDB, Bologna 2007, pp. 83-86.

quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio.

Oh, come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre!

Oh, come è santo, fonte di consolazione, bello e ammirabile avere un tale Sposo!

*Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita per le sue pecore, e pregò il Padre dicendo: Padre santo, custodiscili nel tuo nome, coloro che mi hai dato nel mondo; erano tuoi e tu li hai dati a me*¹³.

PER L'APPROFONDIMENTO

GÉRARD ROSSÉ, *Atti degli apostoli. Commento esegetico e spirituale*, Città Nuova, Roma 1998.

GERHARD LOHFINK, *Gesù come voleva la sua comunità? La chiesa quale dovrebbe essere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1987.

GIOVANNI SALONIA, *Odòs – la Via della vita. Genesi e guarigione dei legami affettivi*, EDB, Bologna 2007.

XAVIER LEON-DUFOUR (ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Genova 1994, pp. 425-430.

PAPA FRANCESCO, *Fraternità fondamento e via per la pace*, Messaggio per la celebrazione della XLVII Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2014.

PAPA FRANCESCO, *Non più schiavi ma fratelli*, Messaggio per la celebrazione della XLVIII Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2015.

ALESSANDRO MANENTI, *Vivere insieme. Aspetti psicologici*, EDB, Bologna 1991.

DIETRICH BONHOEFFER, *Vita comune*, Queriniana, Brescia 2003.

JEAN VARNIER, *La comunità. Luogo del perdono e della festa*, Jaca Book, Milano 1980.

¹³ FRANCESCO D'ASSISI, Lettera ai fedeli, in *Fonti Francescane* n. 178, 1-3.